

Cresce la tensione nel subcontinente latino-americano

Febbrili trattative a Bogotà per liberare gli ambasciatori

I guerriglieri hanno rilasciato le donne (fra le quali l'ambasciatrice della Costa Rica) e i feriti - Viveri e medici dalla Croce Rossa - Nonostante il «boom», il reddito medio pro-capite annuo è in Colombia di 480 mila lire

BOGOTÀ — Si intravede forse qualche spraglio nella tragica vicenda di Bogotà.

Il «comando misto» guerrigliero del «Movimiento 19 aprile» e dello «Squadron Pedro Leon Arboleda», che con una sanguinosa incursione (appoggiata dall'esterno da franchi tiratori e dagli studenti della vicina Università nazionale), mercoledì, nella tarda mattinata, ha occupato — come è noto — l'edificio dell'ambasciata della Repubblica Dominicana in Colombia, trattiene tuttora come ostaggi 19 ambasciatori (e non 14, come annunciò delle autorità in un primo tempo) che si trovavano nella sede diplomatica in occasione di un ricevimento ufficiale (altri, fra cui l'ambasciatore dell'URSS e quelli della Romania, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria e della RDT, l'avevano lasciata pochi minuti prima dell'attacco; altri, ancora, come gli ambasciatori della Francia e della Gran Bretagna, erano arrivati in ritardo, e cioè dopo che l'edificio era già stato assalito).



BOGOTÀ — Il console del Paraguay, ferito, viene portato via dalla ambasciata dominicana

reazione del «comando», che continua a comunicare gravissime minacce («Siamo pronti a uccidere gli ostaggi: uno ad uno»).

Intanto, il governo del Panama ha comunicato di essere disposto, «per motivi umanitari», ad offrire asilo ai guerriglieri asserragliati nell'ambasciata dominicana di Bogotà.

Qualche rapidissimo cenno sulla situazione generale della Colombia. Nonostante il

«boom» economico che questo paese latino-americano sta vivendo grazie all'aumento del prezzo del caffè e al traffico della marijuana, il reddito pro-capite è tuttora di 673 dollari annui (circa 480 mila lire). Tre milioni di ragazzi al di sotto dei 14 anni sono costretti a lavorare con salari irrisori. Dal 1948 al 1953, una guerra civile fra i due partiti tradizionali e oligarchici, i conservatori e i liberali, ha provocato circa mezz

milione di morti. Successivamente, si sono sviluppate guerriglie contadine d'ispirazione comunista (FARC), «castriste» (ELN), «maoiste» e, negli ultimi anni, alcuni gruppi, ispirandosi ai «Montoneros» argentini ed ai «Tupamaros» uruguayani hanno cercato, puntando soprattutto su azioni di grande «spettacolarità», di portare la guerriglia anche nella capitale, Bogotà, e nei maggiori centri urbani.

Occupata solo per poche ore l'ambasciata salvadoregna di Panama

PANAMA — È durata soltanto poche ore l'occupazione dell'ambasciata del Salvador a Panama, avvenuta giovedì pomeriggio. Tutto si è svolto e si è concluso in modo pacifico. Gli occupanti erano studenti disarmati appartenenti al «Fronte studentesco rivoluzionario del 29 novembre» (organizzazione che si definisce marxista-leninista).

Un portavoce degli studenti ha dichiarato che si è trattato di una manifestazione pacifica di solidarietà con i militanti del «Blocco popolare rivoluzionario (BPR)» e delle «Leghe popolari 28 febbraio», che si battono nel Salvador contro la giunta militare-civile attualmente al potere. La protesta ha preso nell'immediato le mosse dall'arresto, avvenuto nel Salvador, di tre esponenti della sinistra e, più in generale, dalla repressione in atto in quel Paese.

Dal nostro inviato

SALISBURY — Il popolo dello Zimbabwe ha votato e lo ha fatto massicciamente, ma nuove nubi si levano all'orizzonte. Oltre il 90%, si stimava ieri pomeriggio, ha votato al termine dei tre giorni di operazioni per eleggere il primo governo indipendente del paese. Forse il numero totale dei votanti sfiora i 2.900.000 (alle 15 erano 2 milioni e 600.000), cioè l'intero corpo elettorale stimato dagli amministratori britannici. E tuttavia proprio ieri sera si sono incominciati ad avere i primi grossi problemi politici e militari.

Cominciamo da quelli politici. I portavoce dei tre principali partiti, quelli di Mugabe, di Nkomo e di Muzorewa, hanno affermato quasi con le stesse parole che queste elezioni «sono una farsa. Una parodia di democrazia, nato con la scoperta che alcuni liquidi, tra i quali la Coca Cola, riescano a cancellare le impronte che vengono impresse sulle dita di ogni elettore dopo l'esercizio del diritto di voto. Il portavoce di Nkomo ha affermato che grazie a questo espediente, membri del partito collaborazionista di Muzorewa hanno votato quattro o cinque volte e che quindi il suo partito si riserva di accettare.

Da parte loro i britannici hanno cercato di minimizzare.

Il responsabile della campagna elettorale Boppton ha affermato che il sistema delle impronte è buono, che cioè non sono facili da cancellare, ma che tuttavia ci vuole molta attenzione da parte dei commissari di seggio. E' in un certo modo una ammissione. Il portavoce del governatore, Nicholas Fenn, invece ha aggiunto che nessuna elezione si svolge in modo ideale, che in particolare questa è un paese in guerra, ma che secondo il governatore Soames il risultato elettorale corrisponde alla volontà reale di questo popolo.

E veniamo alle notizie di carattere militare. La Gran Bretagna ha deciso di ritirare dallo Zimbabwe la forza di pace del Commonwealth, a partire da lunedì, prima ancora cioè della proclamazione dei risultati elettorali. E' una ulteriore grave violazione britannica degli accordi di Londra. E' una decisione che toglie ostacoli e anche testimoni internazionali ad un eventuale scontro tra esercito rhodesiano e guerriglieri. Lo abbiamo appreso ieri, quasi per caso, da un ufficiale britannico nel sud-est del paese mentre stavamo visitando l'area di raccolta dei guerriglieri denominata Golf. Il capitano Kilpey, che dirige la forza di pace del Commonwealth in

corrispondenza dell'area di raccolta Golf, ci ha dichiarato di aver ricevuto l'ordine, e con lui tutti gli altri gruppi della «Monitoring Force» presenti nello Zimbabwe, di abbandonare le loro posizioni e rientrare nei loro paesi lunedì prossimo. «E' una decisione presa ad alto livello» ci ha detto il capitano Kilpey.

Questa decisione sembra indicare che Londra voglia essere fuori, almeno con le sue forze militari e con quelle del Commonwealth del generale britannico Ackland, al momento della proclamazione dei risultati elettorali. Già la signora Thatcher aveva annunciato ieri che anche il governatore Soames abbandonerà lo Zimbabwe quanto prima e precisamente subito dopo aver proclamato i risultati e aver affidato l'incarico di formare il governo a uno dei leader politici, non necessariamente quello che avrà guadagnato la maggioranza relativa.

Non si può non rilevare che questo avviene in conseguenza della mancata applicazione di un altro punto importante degli accordi di Londra sullo Zimbabwe: l'integrazione tra l'esercito rhodesiano e quello guerrigliero. L'integrazione delle forze, chiesta dal Fronte patriottico e prevista dagli accordi di Londra, avrebbe dovuto portare al superamento della conflittualità nel paese e alla creazione di un clima

di fiducia e di distensione al momento della proclamazione dei risultati e della formazione del governo. Per questo naturalmente occorreva del tempo. Il processo — e i patrioti lo hanno chiesto a più riprese — doveva essere innesco fin subito dopo l'inizio del cessate il fuoco. Invece Londra si è opposta fino a pochi giorni fa. Così martedì mattina, sempre che le irregolarità denunciate ieri con forza dai tre maggiori partiti non pregiudichino del tutto la transizione, si conoscerà quale partito gode della fiducia popolare, in un clima caratterizzato dalla presenza di eserciti contrapposti. Esclusi tra i quali Londra non vuole che si trovi un solo uomo con le insegne di sua maestà.

Guido Bimbi

Altre 9 vittime del terrorismo in Turchia

ANKARA — Nelle ultime 24 ore sono state uccise in Turchia, in episodi di violenza politica, nove persone, tra cui un poliziotto. A Istanbul, la polizia ha arrestato 48 militanti di estrema sinistra, 21 dei quali appartenenti al «Partito comunista turco marxista-leninista», accusati di aver attentato a

«Sospendere ogni aiuto al Cile di Pinochet»

E' l'indicazione della Commissione politica del Parlamento europeo — La relazione di Van Miert

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La commissione politica del parlamento europeo ritiene che i paesi dell'Europa comunitaria debbano assumere un atteggiamento comune nei confronti del regime di Pinochet, sospendendo tutti gli aiuti economici e militari accordati ad esso fino a che i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali non saranno tutelati e lo stato di diritto e la democrazia non saranno ripristinati in Cile.

A queste conclusioni è giunta la relazione, presentata dal socialista Van Miert, che la commissione ha approvato a larga maggioranza (16 voti a favore, tre contrari, sei astenuti). Dalla relazione, alla quale Van Miert ha lavorato per alcuni mesi raccogliendo una vasta documentazione, emerge un quadro impressionante dello stato delle libertà in Cile. Lo stato di emergenza che ha sostituito lo stato d'assedio è stato prorogato a due riprese e ha rafforzato il quadro nel quale avvengono le violazioni dei diritti dell'uomo, l'amnistia promulgata dal governo non ha consentito il rientro in patria degli esiliati ed ha invece sottratto ad una giusta condanna i responsabili di gravi delitti. Le libertà di associazione, di riunione e di espressione restano severamente limitate, arresto e carcerazione preventiva vengono arbitrariamente praticati da organizzazioni che non hanno alcun diritto di farlo, continuano le persecuzioni e le torture, la rete degli intrighi dei servizi di sicurezza si è nuovamente estesa.

La relazione ha particolarmente insistito sugli effetti negativi dell'aiuto economico estero al governo cileno. La maggior parte degli aiuti infatti contribuisce a rafforzare e a mantenere al potere un regime che persegue una politica di violazione su grande scala dei diritti. E questo è un primo effetto negativo.

Il secondo è che per far apparire buona la propria capacità di indebitamento onde ottenere prestiti e investimenti, il regime perpetua e aggrava lo stato di miseria e di sottosviluppo di larghe fasce della popolazione. Questo per non parlare poi del fatto (definito increscioso dal relatore) che alcuni governi come quello francese, forniscono al Cile armi ed apparecchi da combattimento e partecipano alla formazione dei piloti cileni.

Arturo Barioli

All'età di 61 anni Morto Yigal Allon ex-ministro degli esteri di Israele



TEL AVIV — L'ex-ministro degli esteri ed ex-vice primo ministro israeliano Yigal Allon è morto, improvvisamente la notte scorsa, poche ore dopo un incontro con il ministro della Difesa egiziano Hassan Kamal Ali in visita in Israele. Aveva 61 anni, ed è stato stroncato da un attacco cardiaco.

la prima guerra arabo-israeliana del 1948-49. Dal 1961 al 1969 fu ministro del lavoro; nel 1969 entrò poi nel governo di Golda Meir come vice primo ministro e ministro della Istruzione.

Dopo le dimissioni di Golda Meir, in seguito alle polemiche sollevate dalla guerra dell'Ottobre 1973, entrò poi nel governo Rabin nel quale fu ministro degli esteri dal 1974 al 1977. Lasciò il governo dopo la sconfitta del suo partito (quello laburista) nelle elezioni del 1977 e l'avvento del governo Begin.

Advertisement for CYNAR aperitif. The main headline reads 'una scelta naturale e conveniente'. Below it, there are images of CYNAR bottles and glasses of the drink with citrus slices. Text on the right says 'Cynar è aperitivo, digestivo, dissetante. Per questo oggi più che mai Cynar è una scelta naturale e conveniente.' At the bottom, it says 'L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO CYNAR CONTRO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA'.